



Alla corte di Lorenzo il Magnifico la cultura europea compì l'ultimo, più importante passo verso una nuova era. Malgrado le sue contraddizioni politiche, resta intatta l'importanza dell'epoca d'oro delle arti.

# Il giardino del Rinascimento

Tutti ricordano la pagina di Vasan, nella vita del Torrigiano, sul giardino che in sulla piazza di San Marco proprio Lorenzo Vecchio de' Medici aveva ( ) d'antiche e buone sculture ripieno», in guida che «la loggia, i viali e tutte le stanze erano adorne di buone figure antiche di marmo e di pitture, e altre così fatte cose». Là, tra le «anticaglie del detto giardino», era fiorita «come una scuola ed accademia di giovani pittori e scultori et a tutti gli altri che attendevano al disegno, e particolarmente ai giovani nobili». Fra gli altri Vasari ricordava Michelangelo Chastel non solo fece vedere come nessuna altra testimonianza corroborasse la fantasia vasaniana, ma come, d'altra parte, la favola della «scuola del giardino», soprattutto dalla biografia del Roscoe di Lorenzo De' Medici in poi, avesse sedotto i diffusori dell'immagine del Rinascimento delle Corti. Dieci anni dopo, nel '60, Gombrich, in un saggio molto importante sui primi Medici come «patroni» delle arti, tornò sull'argomento della «scuola del giardino». Vi tornò in un disegno più vasto, e cioè nella discussione delle *Laudationes* del mecenatismo dei Medici, e quindi delle esaltazioni interessate della munificenza dei signori.

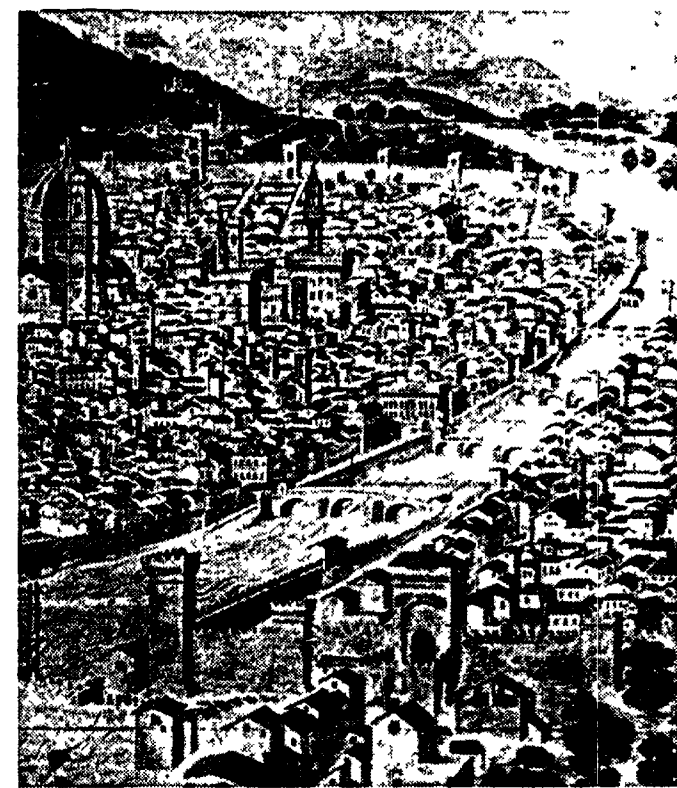
La raffigurazione del principio medico quale patrono, o addirittura artefice del Rinascimento fiorentino, era ormai avuta nel Cinquecento. Colpisce, tuttavia, una lettera di Tommaso Campanella da Parigi, del 6 luglio 1638, a Ferdinando I dei Medici: «Io ed ogni ingegno egregio portiamo grande obbligo ai principi medici che facendo comparir i libri platonici in Italia, non visti da nostri antichi, fur cagione di levarci dalle spalle il giogo di Aristotele e per conseguenza poi di tutti sofisti e cominciò l'Italia ad esaminar la filosofia delle nazioni con ragione ed esperienza nella natura e non nelle parole degli uomini». Di lì il secondo Campanella la nuova cultura e la nuova politica, la nuova filosofia e la nuova scienza e Galileo, «l'ammirabile Galileo» — come scrive sempre Campanella — «suo filosofo», ossia filosofo dei Medici «mio caro amico» e vero platonico. Campanella scriveva a Parigi ormai in pieno seicento, ma a Parigi fra Quattrocento e Cinquecento c'è tutta una cultura d'avanguardia che aspetta con ansie le lettere di Ficino, e media Giovanni Pico della Mirandola, come in inghilterra c'è John Colet che studia e annota gli scritti ficiniani, e Tommaso Moro legge Pico e ne traduce la vita. L'immagine disegnata da Campanella, di questo singolare platonismo che trionfa a Firenze con l'appoggio dei Medici, che ispira la poesia, che penetra le arti figurative che porrà con l'esaltazione della matematica i fondamenti teorici della nuo-

va scienza della natura, che circherà nei secoli in tutta Europa attraverso la monumentale opera ficiniana di traduttore commentatore, illustratore della intera biblioteca dei platonici greci questa immagine, almeno in parte fantastica, era pur quella che induceva nel '54 André Chastel a insistere, avendo l'occhio alle lettere e arti sull'*attività straordinaria* di Ficino per la diffusione europea delle proprie idee. Orbene questa immagine, per riprendere il linguaggio di Gombrich, è *laudatio* oppure *historia*? E, prima ancora, si attaglia alla politica culturale di Lorenzo il Magnifico, o comunque, ne rende il volto o andrà comunque ripensata rivista e corretta? Subito si impone una osservazione preliminare: la fioritura culturale fiorentina, nonché la rinascita umanistica, sono ben anteriori e all'età laurenziana e ai Medici, e non sono un fenomeno di corte, anche se Lorenzo, e prima di lui Cosimo furono uomini amanti del sapere e delle arti e vi si impegnarono in ogni senso. Ma sul piano culturale già Cosimo si inserisce in un processo avviato da tempo, il ritorno della sapienza e della scienza greca, il rinnovato gusto dell'antichità non solo romana ma egizia e delle civiltà orientali, si sono affermati o venuti delineando ben prima di Lorenzo.

Non è certo questo il momento di sfiorare la complessa questione del Concilio di Topiomeo lo interessa come Plutarco e Polibio. Sulle orme di Petrarca l'umanesimo fiorentino vuole utilizzare tutta la straordinaria biblioteca ellenica rimasta inoperosa per secoli per far rivivere non solo oratori e poeti ma storici e geografici, matematici e meccanici, medici e tecnici.

Importante centro culturale com'era, anche se non antica sede universitaria, Firenze ospitava ormai da tempo uno studio che, non dimentichiamolo, fu proprio Lorenzo a sfruttare dalla città, ma che si poteva permettere di chiamare anche maestri famosi nelle scienze, come Biagio da Parma, grande studioso di «perspectiva», così come poteva concentrare a opera di un dotto privato, di modeste origini, una splendida biblioteca scientifica finita poi a San Marco. Non era una cultura monodottrina. Le scienze e le tecniche intrecciavano i loro quotidiani colloqui fra botteghe, scuole e palazzi, fra poeti, eruditi, giur-

sti e artisti buontemponi capaci di mettere tutto in discussione dall'esistenza di Dio al rapporto fra sogno e realtà. Chi abbia una qualche dimestichezza con quel mondo, da Toscanelli a Brunelleschi, da Alberti, e più tardi a un Pico al Poliziano, a Leonardo da Vinci, arrivando magari a un Pulci o a un Burchiello, sa bene che tutto si potrà fare tranquillo che pretendere di ridurre l'opera di quegli uomini sotto il segno della grammatica, della retorica, o, genericamente, delle lettere. Se mai, sotto l'influenza di Ficino, colpisce a un certo punto una densa atmosfera magico-ermetica, a cui la venuta di Pico a Firenze aggiunge una nota cabalistica. Ne rimase colpito lo stesso Lorenzo giovane, anche lui imitatore del gran Marsilio intorno alla metà degli anni Settanta, quando riempiva di Ficino l'*Afferazione* e nelle rime spirituali parafrasava il *Primer libro dell'Asclepio*. Ma l'atmosfera non rimase sempre quella. La ve-



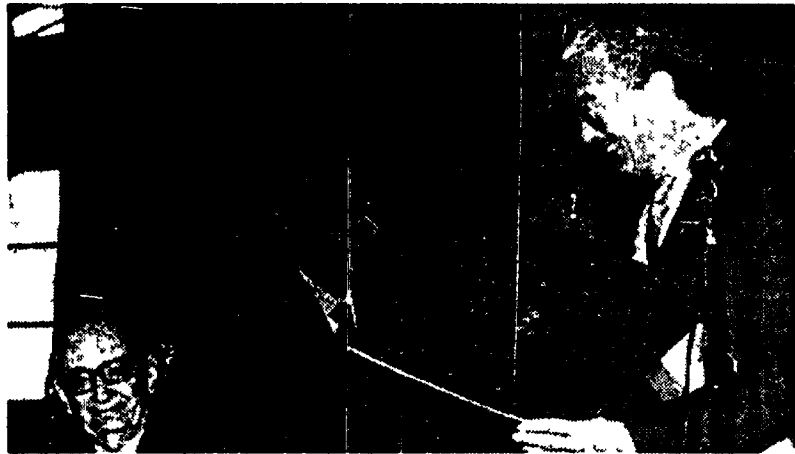
Qui accanto, Firenze in una stampa del 1490. Più a sinistra, un ritratto di Lorenzo il Magnifico da giovane.

nuta di Pico, essa sola mentirebbe un lungo discorso. E una Firenze sempre tesa, sempre divisa, in politica e in cultura mediceo-avvicenniana, logici studiosi delle *calcolationes*, mentre Ficino commenta Plotino in chiesa, traduce Porfirio e Giamblico, medita Proclo e Giuliano imperatore scrive parafraresi e commenti sempre più conturbanti, con le sue esaltazioni del Sole e le considerazioni sul talismano. Di fronte, l'influenza crescente di Savonarola. Sono, gli anni Ottanta, affollati di uomini eccezionali mentre — lo mostrano le opere degli artisti — la circolazione non solo delle idee ma delle impressioni è rapida e continua, e giungono uomini e voci, non solo dal resto d'Italia, ma dall'Europa e dall'Oriente.

La pace, che Lorenzo sembra assicurare, favorisce la cultura anche se una strana atmosfera d'attesa alimenta i presagi e mentre i nuovi dotti confutano gli astrologi, le stelle annunciano la *evexio Europae*

Senza dubbio comunque la si giudichi, l'età laurenziana resta un momento eccezionale nella vita di Firenze, ma non è facile almeno sul piano della cultura, prima ancora che un giudizio una sintesi in circa mezzo secolo di intensa ricerca. I materiali di cui oggi disponiamo si sono grandemente arricchiti, non altrettanto, forse, le linee interpretative e le vedute d'insieme. Gli icavi, di studiosi d'ogni paese, sono stati ampi e sistematici, ma spesso con metodi diversi, per settori separati, in un'età dagli scambi intensi fra discipline e con incontri decisivi. Non si intendono gli artisti, spesso sommi senza i pensatori i poeti, gli storici, gli scienziati, i tecnici non si intendono senza le vicende economiche e politiche. Perché il prossimo anno sia occasione a un fecondo ripensamento d'insieme, converrà tenere ben presente la battuta dell'antico Cancelliere: *aliud est laudare, aliud historiam*. E ricordarci che noi abbiamo scelto la Storia.

## Presentato a Palazzo Vecchio il programma delle iniziative del 1992. Le celebrazioni delle polemiche. Quali finanziamenti per Lorenzo?



Il sindaco di Firenze consegna la cittadinanza onoraria a Rubinstein.

FIRENZE. Se è vero come appare dimostrato che quando Lorenzo il Magnifico morì, il 8 aprile del 1492, l'intera Italia si mise in subbuglio uno scompiglio quasi ana oggi sembrano provocare le celebrazioni per il quinto centenario della sua scomparsa in programma per il prossimo anno. Per il prossimo anno ferri nel salone del Cinquecento in Palazzo Vecchio a Firenze è stato presentato il calendario di massima per il '92. Per l'occasione il sindaco Giorgio Morales ha confidato la cittadinanza onoraria allo storico Nicola Rubinstein lo studioso che ha eletto il capoluogo toscano a sua seconda patria e il periodo rinascimentale a terreno d'indagine prediletto.

Il ruolo di promotore delle manifestazioni lo ricopre Valdo Spini, sottosegretario agli Interni e per un breve periodo assessore alla cultura del Comune fiorentino. E tornare a presentare le mostre e i convegni fin qui progettati per la primavera del '92 aveva un duplice obiettivo. Rilanciare l'iniziativa sia da un lato economico che politico. «Esclusi i restauri, occorrerebbero 10 miliardi», ha affermato dopo la cenonia Spini — e indicativamente siamo a metà strada». Quindi intorno ai 4-5 miliardi. «Anche i privati contribuirebbero, ma prima vogliono sapere quanto si impegnano lo Stato, la Re-

gione la Provincia e il Comune di Firenze».

Ma il percorso per i finanziamenti ha incontrato un intoppo. La Commissione Istruzione e Cultura del Senato ha respinto alla Camera il disegno di legge che stanziava 9 miliardi e 900 milioni per le celebrazioni di Lorenzo (e 6 miliardi e 900 milioni per quelle di Piero della Francesca) riducendo i fondi a 3 miliardi per entrambi i progetti, da destinare a lavori di restauro. Giulio Carlo Argan, membro della commissione del Senato, spiega che «mancava un progetto serio per queste manifestazioni laurenziane. Già non approvo i centenario quando poi si chiedono soldi senza programmi veri allora sono contrario. Sulle celebrazioni per il Magnifico a Firenze più di un senatore si è pronunciato contro. Se c'è un sottoposto un programma serio allora lo appoveremo. Ma non

dei programmi è una giunta esecutiva con un numero più ridotto di partecipanti».

«Finora abbiamo alcune certezze — ha precisato Spini — e sono i finanziamenti ordinari per il restauro della Cappella dei Magi in palazzo Medici Riccardi affrescata da Benozzo Gozzoli, i fondi per le tre mostre documentarie. Di certo ci sono 460 milioni dalla Provincia, la Regione e il Comune hanno garantito somme analoghe. Ma per le quattro esposizioni iconografiche, per i convegni, gli spettacoli servirebbero contributi straordinari».

Le mostre documentarie sull'epoca laurenziana affrontano le «Consorterie politiche e mutamenti istituzionali» la fortuna critica e storica di Lorenzo e dei Medici, i codici minati voluti o dedicati all'uomo politico. Una mostra nella chiesa di Orsanmichele illustrerà l'architettura costruita e le teorie di linee 400 mentre è stata progettata una rassegna di dipinti sul lavoro di importanti artisti nelle botteghe di pittori loro maestri. Inoltre sono annunciate mostre sul disegno e sullo spettacolo. Tra i restauri pare non ci sia niente in cantiere per la villa medicea di Cafaggiolo, nel Mugello. Secondo Spini per restaurare tutti i luoghi legati al potente uomo politico servirebbero 40-50 miliardi.

# RIFORME VERE. Ai cittadini il potere di scegliere governi efficienti.

**PER LA DEMOCRAZIA**  
MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL PDS  
SABATO 20 APRILE A ROMA.  
ORE 15 CORTEO DA PIAZZA ESEDRA.

